

sistenza, e negli anni intensi della ritrovata libertà. Forse per la prima volta Torino riesce davvero a rompere, in modo convincente, la morta gora della provincia. La città, che a lungo ha rimpianto il ruolo di capitale, la piccola patria piemontese e magari quella sabauda, ma anche la grande patria italiana e quella, ideale, d'Europa non rappresentano più le barriere che chiudono e bloccano lo slancio della creazione e dell'organizzazione culturale. L'America (qui il ruolo di Pavese è determinante) fa capolino, nel mondo einaudiano; ma, più in generale, grazie a questa esperienza editoriale si può incominciare a parlare di cosmopolitismo culturale sotto la Mole. Si tratta, naturalmente – qui sta una delle cifre einaudiane, che la distingue da editori come Bocca, Paravia, Sei, Utet – di una proposta d'*élite*, che si indirizza al pubblico dei colti, non certo ad un pubblico generico di persone «che vogliono leggere». Ciò detto deve essere ribadito che la proposta culturale einaudiana non sarebbe pensabile senza il fervore che anima, in modo sparso, spesso dilettantesco, non sempre coerente, il panorama editoriale cittadino a partire dalla fine della Guerra mondiale.

Naturalmente non si deve ritenere che tutto il buono dell'editoria torinese fra il '33 e il '43 sia contrassegnato dallo Struzzo. Lo sforzo di apertura culturale circola anche in altri ambienti editoriali, benché in misura assai minore e, soprattutto, condotto in maniera più estemporanea ed occasionale. Né si può assegnare alla casa Einaudi l'esclusiva dell'antifascismo culturale (pur con i limiti suaccennati, e le pesanti concessioni al regime che si sono richiamate); gli einaudiani prima o più che sulla base di una opzione antifascista si identificano in base ad un orientamento comune, che li fa sentire al servizio di una crescita culturale della collettività, giudicato un fatto tanto necessario quanto urgente, specie davanti al ritardo culturale che l'Italia mostra nei riguardi dell'Europa e dell'America; la loro è, insomma, innanzi tutto una idea di svecchiamento culturale, di ammodernamento civile, all'insegna di una concezione dialogica, aperta, della cultura. Gli einaudiani sono intellettuali, innanzi tutto, comunque; dunque solidali, in certa misura e pronti al dialogo con quelli dell'altra sponda, in nome del comune mestiere, della professionalità, e anche delle aspettative legittime di categoria. Dopo la proclamazione dell'impero, incominciando la lenta parabola discendente del regime, e soprattutto dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale e l'intervento italiano, in questi intellettuali, come del resto in molti che fino ad allora si sono schierati *apertis verbis* con il duce e con il fascismo, incomincerà ad albeggiare un vero e proprio rigetto del regime. D'altro canto fascismo, afascismo e un po' di antifascismo si mescolano in tutte le situazioni istituzionali della cultura, a Torino come